



I S E M P R E V E R D E

VITTORIO MALPASSUTI



Passeggiata nel sole

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

A BENITO MUSSOLINI

Non canto l'ala del Tuo folle volo.

*Canto il bimbo che visse senza aurore
martellando l'attesa col mazzuolo
chiuso in se stesso sopra ogni dolore.*

*Canto l'esule artiere, l'uomo solo
che non mancò di fede al proprio cuore
quando la fame lo schiacciava al suolo,
ma urlò più forte il suo quadrato ardore.*

*Canto il soldato che commise al fosso
il tesoro del sangue onde il pensiero
per tutti i cieli balenò di rosso.*

*E il canto Ti incorona, o Condottiero,
del passato di Roma che hai riscosso
In Te da morte a un grande arco d'Impero!*

Roma 1928.

LA PREGHIERA DEGLI AVIATORI

*Dio di Grazia e d'Amore, Dio della primavera
che doni l'arcobaleno ai nostri cieli, noi
saliamo nella Tua luce, compagni delle al-
dole
e delle rondini, per cantare col rombo dei no-
stri
motori, la Tua gloria.*

*Noi siamo uomini, ma saliamo verso di Te
dimentichi del peso della nostra carne, puri
dei nostri peccati, e l'azzurro dei Tuoi cieli
ed il sangue delle nostre vene hanno lo stes-
so
colore, e Tu, Dio, dacci le ali delle aquile
l'artiglio delle aquile lo sguardo delle aquile*

*per portare, ovunque Tu doni la luce, l'amore
la bandiera la gloria d'Italia e di Roma.*

*Fa, nella pace, dei nostri voli il volo
più alto. Fa, nella guerra, della nostra forza
la Tua forza, o Signore, perchè nessuna om-
bra*

*sfiori la nostra terra. E fa, quando sia l'ora,
dei Tuoi cieli la nostra corona.*

*E sii con noi come noi siamo con Te. Per
sempre.*

AMORE

*Fiamma non brucia in terra più sincera
del Tuo sole che il corpo indora e sazia,
o Roma, e dell'amore Ti ringrazia
l'autunno che Tu rendi primavera.*

*Ma non c'è pace come la Tua sera,
né tenerezza di più tenue grazia,
quando l'ultima luce in cielo spazia
e fa della tristezza una preghiera.*

*E ricchezza non c'è pari al tesoro
di comprenderTi, amarTi, essere Teco
umile erba o puro sogno alloro.*

*E questo è il dono che in offerta io reco
alla Tua fede mentre ardendo imploro:
«Per quel che T'amo Tu sii sempre meco!»*

TU: ROMA

Una creatura viva

sei Tu, Roma.

Passato e futuro

sono la Tua anima divina,

ma il presente

è il Tuo corpo magnifico.

Io sono pagano ed amo

l'umana Tua grazia.

Ti guardo con la meraviglia

sempre nuova dell'amante. Godo

con ebbrezza insaziata

della Tua bellezza.

Per me la Tua voce

è come un bacio del cielo.

*La Tua regalità
mi fa sorridere nel sogno
di una conquista impossibile.
E quando mi esilio da Te
sono senza vita.
Mi sento misero
come una statua imperiale
in un museo di volgarità.
Ma adoro la Tua anima.
A Lei ritorno dalle lontananze
e davanti a Lei m'inginocchio.
Si vede la Tua anima. Si sente.
È tangibile come la luce.
È un canto. È giovinezza.
Fin da due mila anni fa
cantava con Orazio,
nel Carme Secolare,*

*la Tua gloria di oggi.
E guidava Fanti e Camicie Nere
a fondare coi Cesari
l'Impero d'Italia.
E fin d'allora
in questo Tuo canto,
il Duce camminava nel sole
verso di Te!*

LA VIA DELL'IMPERO

Camminate, o Balilla.

Il vostro passo svelto

parte dal nostro cuore

supera questo giorno.

Oggi siete l'Italia.

Dalla tomba del Milite Ignoto

oltre la mole del Colosseo

oggi siete l'Italia in cammino.

Seicento mila miglia ha camminato,

seicento mila miglia in quattro anni

di fatiche mortali

per guadagnarsi nel mondo

il diritto di guardare la vita.

Sulla strada percorsa, ad ogni miglio,

si è lasciata alle spalle una colonna

col nome di un fante caduto.

Seicento mila miglia.

Seicento mila morti.

Camminate, Balilla.

Il vostro passo svelto

parte da quella strada

per portare alla vita

il vostro giovane dono.

Ed oggi dall'Altare della Patria

oltre le vestigia Imperiali,

dai ricordi di ieri

alla gloria di oggi,

il sole, che nessuna cosa

mai vide più grande di Roma,

vede l'Italia.

Nel vostro sorriso, o Balilla,

vede il popolo nostro

*crescere inesausto
più grande e più forte,
come onda che altra onda accresce,
e fertile di bene
cantando sommergere
miserie e dolori,
e portare alle terre, a tutte le terre,
la parola italiana
che rende alle genti,
nel loro lavoro, la fede
nel domani e la gioia di vivere.*

Camminate, o Balilla.

Il vostro passo svelto

ha la sorte più bella.

La proteggono i fanti.

Seicentomila fanti.

I TUOI FIORI

*Di tutti i toni
ed i colori
che sono la Tua voce di gioia
o Roma,
amo i Tuoi fiori.*

*La mimosa che indora
le Tue strade,
il glicine che sfiora
i Tuoi balconi,
le rose che accarezzano
il Palatino.*

*Sono l'amore Tuo
che sorride ogni giorno.
E io soltanto so come nascano:*

*I pini rubano
la luce all'aurora
e la versano leggera
su di Te.*

*E Tu, per incanto,
sei subito chiusa
in un arcobaleno di petali.*

*Mentre nelle ville
le aiuole sono salotti
di cortesia e vanità,
l'umile vaso di gerani
del casolare
è una favola eterna.*

*Dietro la piccola fiamma
custodita dal vetro
della finestra
Cenerentola sogna.*

*Intanto apre
il grande ventaglio
iridescente
la scalinata della Trinità
e la vita si infiora
salga o scenda
di là.*

*Ma il terrazzo fiorito
è l'oasi nel grigio deserto.
Ogni fiore è una bocca
più vicina a Te,
verso l'azzurro.*

*Dalla strada ove passo
è per me il regno
della felicità.*

VILLA BORGHESE

*Porto il mio sogno a passeggio
per Villa Borghese.*

*La notte d'estate
apre fra i pini
le grandi finestre.*

*Il cielo entra nel cuore,
accende tanti lumi
negli angoli dove c'è buio.*

*Tutto è quasi una festa
e non si cammina,
non si cammina più sulla terra.*

*C'è il carro dell'Orsa Maggiore
per fare un giro tranquillo
tra i segreti nascosti nei viali.*

Le coppie sopra le panche,

*dove la luce
non dà noia all'ombra,
dicono cose
che non senti e capisci.
E devi sorridere.
Nel cupo fogliame
il fiore della magnolia
sembra un sorriso
caduto dal cielo per te.
Porto il mio sogno a passeggio
per Villa Borghese.*

LE TUE PAROLE

*La vita è parole
ma le Tue soltanto
sono vita.*

*Parole all'aurora
come labbra
che offrano un bacio
tremando al bacio.
Sorridenti negli occhi
del cielo, a giorno,
parole azzurre
conquistatrici,
leggere come addii
nella brezza
dell'Ave Maria.*

*Parole di nubi,
ombre passeggiere.*

*Parole alate di motori
che strappano il cuore
dalla terra,
e parole umane
delle strade
che lo riportano a casa.*

*Eterne parole
martellate dal tempo
nei rossi ruderi,
e parole sempre verdi
mormorate dall'edera
e dall'alloro
intorno ai dolori
chiusi dai muri.*

*Serene parole di oblio
nel canto del Tevere.*

*Silenziose parole
di pini lontani
e garrule parole
di fontanelle
vicino a noi.*

*Miti parole di fede
scritte di notte
dalle cupole nere
vicino alle stelle.*

*E altre fresche
gaie parole
a primavera.*

*Incedere regale
di rose rosse.*

Volo di rondini.

Eleganze di gesti.

Veste di luce

bianca e nera.

Parata dei sensi.

Grido di forza.

Esaltazione della bellezza.

Tu, veramente Tu, Dea Roma.

Creatura viva.

Amante solare.

TRAMONTO ROMANO

*Sorte di tutto ciò che nasce,
immagine della morte
e messaggero delle stelle
è il tramonto:
meta del pellegrino
e degli amanti.*

*Ma perché a guardare il cielo
quando scende la sera,
a mano a mano
che il lune del giorno scompare,
il peso della vita
si fa più leggero?
E il dolore si trasmuta in luce
e la più amara realtà*

*diventa impalpabile nebbia
e vanisce?*

*Questo Ti chiedo
mentre Ti guardo, Roma,
nelle ore di sera
e Ti vedo chiusa
in un velo di raggi
come in un infinito scrigno
di cristallo. E sembra
che un sangue umano
scorra nelle vene
che tessono su di Te
i voli ed i gridi
dei folli rondinotti.
Rosso sangue che si accende
per una passione divina
e pulsa dal cielo al cuore
e dal cuore al cielo.*

*Campane e tutte le voci
della vita inebriano la Tua aria,
ma tale è la vastità del volo
che, mentre le sento,
neppure esistono.*

*Io amo essere vicino a Te
nei Tuoi tramonti, Roma.
Adagiare il mio corpo
sulla Tua morbida luce,
stringerTi contro di me
e sorridere con Te
solo, davanti a Dio.*

*Questo è il tramonto.
Tu sei davanti a me
ed io Ti guardo.*

*Per quanto ho camminato
ora mi riposo.*

*Per quanto fango
ho trovato sulla via
mi sento puro.*

*Per quanta solitudine
ho sofferto,
ho Te per me.*

*So che dovrò scendere
da questa pace
e camminare
ed ingannare ancora me stesso.*

*Ma questa ora è vera
e la mia gioia infinita.*

PRIMAVERA DI FEBBRAIO

*Non è ancora Marzo,
ma è già primavera.
Piove. Fa freddo.
La noia si stende sui vetri
in fila di lagrime.
E in me, nel mio pensiero,
e già primavera.
La avverto. Mi inebrio.
O forse, perchè sono ebro
di divina follia,
la vedo che dalle mie vene
fiorisce nell'aria?
Non la senti Tu, Roma?
Tu che sei eterna
accanto a me mortale
Tu certo sai questo miracolo.*

*Tu, Amore, Roma,
e Roma per Amore,
Tu conosci il prodigio
e non ti meravigli.
Ma io stupisco di me.

Io non sono più corpo.
Sono vivo soltanto nell'immagine.
Non ho più su di me
i miseri vestiti umani.

Un cerchio di mandorli in fiore,
che tendono le braccia uno all'altro,
veste me, Vittorio,
di una danza di fresca allegria.

E i muri della stanza
diventano pioppi.
Fanno nel vento
parole di foglie*

*carezze di luce,
su quello che è stato
e quel che sarà,
per la grazia leggera
della favola nuova
che crea l'incanto.*

*E sono una conca di azzurro
i vetri bagnati di pioggia.*

*E dentro vi riflette
il sogno il cielo,
e il cielo, più fondo e più grande
ancora, il sogno.*

*La vecchia sedia
è il morbido cuscino
d'un prato turchino.*

*I libri di ieri ora sono
ciuffi di margherite.*

*E c'è qualche violetta
che colgo ed odoro.*

Chi sa che ricordo!

*E la carta,
questo foglio di carta,
piccolo come
l'orma di un piede,
si apre, si incurva,
diventa il cielo
che sta sulla casa,
sui pioppi, sul lago.*

*E queste parole,
che traccio seguendo
con la mano
il piacere del volo,
sono rondini bianche e nere,
rondini che, con fili*

*leggeri di gridi,
tessono nella sera
una corona
invisibile di felicità.*

*Roma, ora dimmi Tu,
se non sia già primavera,
sebbene Aprile
ancora non danzi
in fresche folate
di vento e di risa
coi salici di argento
sulle rive del Tevere.*

IL FIUME D'ORO

*Scrivo le mie parole
sui petali
di un ramo
di rose carnicine
che si sfogliano al vento.*

*Dove le porta
l'invisibile ala?
Dove cadranno?
Chi le raccoglierà?
Qualcuno certo le calpesterà?
Ogni volo umano
ritorna alla terra.*

*Domani saran morte,
polvere, ma oggi
che la morte le strappa*

*dalla cima
di questa vecchia pianta,
ove la gioia di Aprile
le ha fatte fiorire,
fanno felici
una passeggiata nel sole.*

*Che strani giuochi
che frasi insensate
fanno fra loro
allegramente mischiate
dallo spirito aereo.*

*Fiocchi di luce, farfalle
o note che salgono a Dio?
Io le seguo con gli occhi
e mi vedo
e mi sento in loro
e mi godo
la loro ebbrezza.*

*Come se volassi a rovescio
vedo Te, Roma,
stendersi su di me
e dico a me stesso
con gaio stupore:
«Se ora cadessi,
rotolerei in eterno
per il cielo infinito».*

*Precipito, mi rialzo.
Sono lontano
da quello che mi circonda.
Vedo un fiume d'oro
navigar lento
fra la mia vita
e le parole che volano.
Rive che non ho visto mai,
palmeti senza ombra
tutti luce verde,*

*e vele come braccia
con lunghi veli di argento.*

*Una levità femminile
una grazia umana
è nella sua corrente.*

*Le onde hanno
un gesto breve
di piccole mani.*

*E vesti rosee
e manti viola
coprono la morbida carne
animata dalla
fluida armonia.*

*Un viso sorride
fosforescente riflesso
dal canto che vola.*

L'ala si incanta.

La furia del vento si queta.

*Una lenta tenerezza
invade i petali
e le parole
che cadono in silenzio
nel dolce grembo
che si incurva,
vesti rosee e manti viola
nella fluida armonia.*

*La passeggiata nel sole
finisce nel sole.*

*Nell'acqua del fiume d'oro
c'è tutto il cielo
per rotolare all'infinito
nella felicità.*

*Io chiudo gli occhi,
cerco nel cuore
le parole scritte sui petali*

e ne compongo

una rosa per te.

IL TEVERE

Mi piace faticare.

La fatica mi esalta.

*Sorgere all'alba
e iniziar la giornata
con un'ora di voga
tirata sul Tevere.*

*Mi piace lo sforzo
del collo e delle spalle,
la leggerezza
delle braccia
nell'attacco,
la rapida passata in acqua,
il colpo di reni
che solleva il torso,
l'attimo di pausa
nella ripresa.*

*Il respiro profondo
che regola il ritmo
della vogata
è uguale al silenzio del cielo
alla folata di vento.*

*Mi piace sentire
il sudore grondare
sul corpo. Scorrere
dalla nuca rasa sul collo,
dalla fronte sul petto,
sotto la vampa del sole:
Il sole di Roma. E vedere,
fra l'acqua e il cielo,
le piante e le case,
bianche di luce,
passare e rinnovarsi
ed essere sempre quelle.*

*Qualche grido di rondine
che svola e sfiora l'acqua.
L'altra vita è lontana.*

*Mi piace abbeverar la mia stanchezza
sotto la diaccia acqua Marcia
e tutto il giorno
sentire sul lavoro
la sua risata.*

*Mi piace portarla
fino a sera
la mia stanchezza
e buttarla sul letto
a braccia aperte.*

*E allora mi piace
allontanarmi da me
quasi come ala
che si alzi da terra.*

*Lasciare il mio corpo
e, per le strade della fantasia,
seguire il mio cuore.*

AUORE

*A dodici anni
ho visto a Mendrisio
aurore diafane
scendere su nubi rosee
tirate da cigni.*

*A quindici, in Piemonte
al tempo della vendemmia,
quante ne ho intese
passar lente
al monotono passo
del carro dei buoi.*

*E dopo i venti
per anni ed anni
non ne ho viste più.*

*Era ogni giorno
tramonto soltanto.*

*A trentacinque di nuovo
ne ho riviste tante
dopo quella che venne
colla morte
ed andò via con Lya.*

*Ora, a quarantasette
la Tua Aurora, Roma,
nei cieli del canto,
è la bocca che cerco
per bere sorsi di luce.
Ultima sete che ho.*

IL SOLE

*Sono ancora vicino
alla corrente del Tevere
sul galleggiante dell'Aniene
sdraiato nel solleone.
Seguo coll'occhio destro socchiuso
l'acqua verde scintillante
e la faccio fluire su di me.
A strato a strato,
la sabbia della vita che pesa
sulla gioia di vivere,
si sperde nel gorgo.
E la mente affiora
tersa, serena.
A sommo c'è l'idea
più bella: Tu.
Tu onda e corrente.*

Tu note e colori.

Tu cielo del sogno.

Tu eleganza e grazia.

Tu roseto fiorito.

Tu armonia.

*E tutto ciò che mi circonda,
case piante rumori,
è come un trono solare
dove Tu siedi
e governi il regno della fantasia.*

*Ed io sorrido a Te
per una sottile allegria.*

*Tu esisti forse solo
perchè io Ti penso,*

od io vivo

perchè penso Te?

Ed io e Te siamo ora

come l'anima e il sole?
Come la luce
che sento palpitare
nello spirito
ed il calore
che fascia il corpo?
In me, e al di là di me,
nella pietra opaca
che è sole,
nelle piante che sono fontane di luce
ora non ci sei che Tu di vero.
Tutto il resto è irreale.
Io stesso sono
quella piccola nuvola
che si allontana là giù
verso San Pietro.

La corteccia umana
che mi circonda

è così tenue ora.

Basterebbe una carezza,

una Tua carezza,

per toglierla e per fare

di me infinito.

Il sole è bello

ma senza di Te

non sarebbe sole!

IO.... TU....

Io la sabbia del mare.

*Tu l'onda che la sommerge
e la sazia di armonie
e di carezze.*

Io la corrente del fiume.

*Tu la rama del salice
che si piega al piacere del vento
e la sfiora con la sua ombra.*

Tu il cielo del sogno.

*Io l'ala umana
che dentro vi vola
e si circonfonde di gioia.*

*Tu le sette note
ed i sette colori.*

*Io l'esteta
che ne fa ghirlande*

di canzoni e di luce.

Tu il corpo

dove l'anima mia

vive la sua vita

al di là della vita

senza il peso di me

e già immortale.

Tu ancora

il roseto fiorito

ed io il viandante

che ne coglie una rosa

e la porta alla bocca.

UNA ROSA

*Sono stanco di scrivere
e di pensare.*

*Questa sera voglio dipingere
copiare una rosa
che è qua davanti
in una leggera
anfora di vetro
del colore dell'aria.*

*Il ramo sommerso
con qualche foglia
sembra emergere
dalla trasparente atmosfera
dell'aurora.*

*La luce scende
sul vetro e sull'acqua
di fianco, un poco dall'alto*

*da un lume chiuso,
e la rosa è metà nell'ombra.
La parte destra ride
ma la sinistra, più tenue, sorride.*

*La guardo. Non riesco
a contare i petali.
Come è difficile
guardare un fiore.
È una rosa.*

*Ma che cosa vuol dire?
Si china sull'orlo del vaso,
verso di me,
all'altezza della mia bocca.
Cinque rosei petali aperti
formano la coppa
che regge un tenue vortice
un timido girotondo*

*un poco più rosa
leggermente più vivo,
che chiude il bocciuolo
rosso acceso caldo
come una fiamma.*

*O come un bacio?
Come è più difficile
capire un fiore.*

E la rosa mi parla.

*Mi giunge il suo profumo leggero
e mi fa lasciare la penna
ed attendere in ascolto.*

*Ma perchè non riesco a capire
quello che mi vuol dire?*

*Eppure odo il cuore
che batte più forte
e sento che tremo
in me stesso preso*

in un invisibile incantamento.

C'è intorno a me uno spirito

una bellezza e di loro

io mi rianimo.

Mi riempio il petto

di un gran sorso,

mi allago di una ebrezza

che mi stordisce,

ma il segreto

di quella fiamma,

di quel bacio

non lo so, non lo vedo.

Una coppa di cinque petali

per offrire che cosa?

Un girotondo di labbra

intorno ad un piccolo cuore?

Un amore che nasce

o un amore che muore?

*È questo la rosa?
Forse, ma povera
è l'anima umana
che non sa neanche
che cosa sia un fiore!*

IL VASO DI ROSE

*Siamo soli nella stanza
un fascio di rose
in un vaso azzurro
ed io nel mio corpo umano.*

*Occhi negli occhi
labbra su labbra
il tenero rosa
il bianco e il verde
diventano carne
e in me si diffonde
una morbida
serenità floreale.*

*Le vene bevono
l'azzurro come*

le radici nell'acqua.

Il respiro diventa profumo.

Soli nel silenzio

fra cose e ricordi

che lenti se ne vanno.

LE TUBEROSE

*Voglio creare una tuberosa,
crearla in poesia.*

Darle un'anima.

*Fare del suo profumo
un canto nuovo.*

*Amavo e non conoscevo
la tuberosa. Il fiore
non era ancora nato per me.*

*E una sera
trovai nella mia stanza
l'aria sazia di baci.*

*Non c'era la donna che amavo
nè fiori nei vasi.*

*C'era soltanto il ricordo
ma non più in me,*

*ma sparso come un profumo
caldo e palpabile
sul volto di tutte le cose
che spalancavano
occhi invisibili
e battevano palpebre estasiato
nella luce riflessa
dentro gli specchi.
La giovinezza dell'amore
era nuda intorno a me
non più corpo
ma ebrezza diffusa.
Dissi il suo nome
e mi buttai sul letto
per distendermi nel piacere.
Sotto l'origliere sentii
con la mano
altre piccole dite morbide*

*e leggère esalare le loro
carezze nell'aria.
Le guardai attonito.
Che cosa erano?
Erano le tuberose
che lei aveva portato
nella nostra stanza
stringendole sul petto
sfiorandole col sorriso,
e le aveva nascoste
come il nostro amore segreto
per essere con me
quando non c'era.*

*Ora la gioia
di quella notte
è l'anima del fiore.*

*Tu che ami le tuberose
questo canto è per te.
Quando queste parole
baceranno la tua bocca
la pianta fiorirà
nella tua carne
ed il suo profumo
diventerà amore.*

*La pianta ora non è più pianta.
È diventata
un piccolo idolo.*

LE PERLE

Io ero cieco.

Tendevo le mani

fuori dell'ombra.

Cercavo un sogno.

Ed intesi le tue parole.

Leggère come il riflesso

dell'acqua nell'azzurro cielo

hanno sfiorato le mie ciglia.

Ed ho visto.

Eri la primavera e sorridevi.

Io sorrisi al tuo sorriso

e non ti credevo vera.

Ma tu hai chinato

le labbra ed hai baciato

la felicità

sulle mie labbra.

Un viaggio per i cieli

in un cielo senza nuvole.

Un volo di un attimo.

Dopo lo sgomento.

Il più grande dolore

è la felicità.

E tu allora

accarezzasti piano

come in sogno,

piano come per paura

di rompere un incanto

la mia mano.

Più volte! Più volte!

Ed erano come perle

che si formassero.

*Quelle carezze
quelle perle
ora sono nel cavo
della mia mano.*

*Te ne faccio una collana
per il giorno dell'addio.*

AD UNA STATUA

*Da due mila anni tu vivi
nuda nel marmo, ma il tempo
ti ha fatto una veste di sole
venata di ombra, un velo
che ti chiude con più leggerezza
di quanta ne ha la voce
che per la prima volta
parli d'amore
alla donna che ama.
E sei viva di quel sole
e di quella ombra.
Viva di te.*

*Non hai braccia non capo
non occhi non mani non labbra,
ma parli ma baci,*

*e serri, contro i tuoi seni
piccoli ed infiniti, contro di te
fresca e primaverile,
i desideri e guardi
profondamente
dentro il mistero
dei sensi e dell'anima.*

*Io non ti pensavo
e, quando mi sei apparsa,
sono rimasto attonito.*

*Di colpo tacque in me
tutta la mia vita.*

*Mi entrò nelle vene
la tua alata immobilità
e, nel silenzio del tuo gesto divino,
non turbaï
con il rumore dei passi
l'armonia del tuo corpo.*

*Dopo un attimo di smarrimento
io ti parlavo
come se ti avessi riveduta
dopo secoli di attesa.
Ritrovavo per te
le parole perdute,
e ti ho detto tremando
le cose più semplici
illuso di dirti
una verità sovrumana,
sicuro che tu provassi
la stessa gioia
di quando ti sentivi solcata
dalla carezza del genio
che ti rendeva immortale.
Quanto sei bella,
ti dicevo.
Nessuna donna*

*mi è piaciuta
mai quanto te.
Sei così pura che la tua nudità
raccolgie come in un nido.
Non dilania la carne
ma la rende divina.
E le tue parole
e la musica
che compone il tuo corpo
accompagnano il sangue
nel suo lungo viaggio
tra il cuore e il sogno
e placano il suo dolore.
Tanto ti amo ed anche tu
devi amarmi.
Non temere. Nessuno
saprà questo nostro amore.
Nessuno potrebbe capire*

quanto è dolce.

Lo nasconderemo a tutti.

Il fiato della folla

appanna il cristallo

e gli nasconde il sole.

Io vivrò di te,

tu di me.

Anche lontani

non ci sarà distanza fra noi.

Faremo del distacco

la gioia di rivederci.

La certezza farà felice l'attesa.

E, quando vorrai,

ti ruberò sempre

alla tua prigione.

Andremo insieme

per le vie di Roma

per i Suoi cieli.

C'è tanto azzurro

tante rose

tanta gioia.

E tu sei sempre sola!

S. PIETRO

Notte di Roma infinita.

L'aurora non esiste più.

*San Pietro, colonne,
anime impietrite dal dolore,
dolore che attende
di farsi anima
per la vista di Dio,
colonne inquadrate
nel loro immobile sogno
di marciare
camminano, col mio
povero cuore,
sotto le stelle.*

*Tutta la piazza
esce dalla notte e dal tempo.*

Entra nel ricordo.

Fontane, obelisco,

parole, silenzio,

e l'arco di bellezza

del tempio alzato

verso la volta della morte

entrano con me

in una piccola chiesa.

Ho la fronte contro una bara.

Il battito del mio cuore

non può rianimare

la vita che vi è chiusa dentro.

Ed io non posso morire.

Alzo la bara sulla spalla

e la gravo sulla mia anima.

«Tu hai portato mio figlio alla vita.

«Io porto te verso Dio.

*«Porto il tuo corpo al cimitero
«per la strada ove cogliemmo le more.*

*La bara ad ogni passo
segna un solco più fondo
nella spalla.*

*Il grido delle rondini in cielo,
che si ripercuote nella mia carne,
è più acceso dei ceri
che vanno lenti in colonna.*

*E le colonne, inquadrate
nel loro immobile sogno
di marciare,
camminano, col mio
povero cuore,
sotto le stelle.*

*Ma all'aurora,
quando verrà,*

*non sentiranno,
come io sento sempre
se odo il grido
delle rondini in cielo,
il solco della bara
sulla spalla.*

L'ALLODOLA

*Un pugno di piume,
un palpito di vita,
dicono senza anima,
ma canto di un angelo
invisibile,
ma trasfigurazione
della carne in ispirito.*

*E perchè canta?
È innamorata del sole?
Sa quanta gioia
versa nel cuore che l'ascolta,
se conosca la fede dell'ascoltare?
Note lucenti.
Fila di vetro filato.
Ninnoli di Murano*

in una vetrina di fiaba.

Sembra che da lei piova

la luce sonora,

un raggio melodioso

che dal grembo del cielo

riversi sulla terra

un nutrimento etereo

una bellezza

necessaria alla vita

più dell'aria

che se manca si muore.

Il povero viandante

non calca più la terra.

Cammina per il cielo

cercando la nota

che sale. E si inebria.

Non vede il pugno di piume.

Sente la luce cantare.

*La segue. E, nella
fantastica trina di note,
si oblia di sè.*

Diventa luce e spazio.

*E sorride, sorride
per un pensiero
che sembra gli spezzi
il cuore dalla gioia.*

*O donna che amo,
ora so l'amore che ti porto.*

*Sono innamorato di te
come l'allodola del sole.*

IL CANTO

*Per me sei come l'aria
che se manca si muore.
Eppure non t'amo.
È un'altra cosa. L'amore
degli uomini è sempre dolore.
E invece, da quando mi apparve
nel sole, il tuo primo sorriso,
ad ora che dici parole
che sembrano fiori, io non soffro
nè mi ricordo il dolore.
Se c'è tu lo esalti.
È un'altra cosa. Io non ti amo.

Eppure sei come l'amore
che quando non c'è non si dorme
e la luce del giorno*

*è come una pallida morta
che batta sui vetri.
È un'altra cosa. Io non ti amo.
L'amore vuol lento piacere
vuol furia di baci
e chiede le notti alle stelle.
Io vivo nel sole
ho sete di luce
e nulla ti chiedo.
Ho la bocca vicino
al tuo labbro e sorrido.
Vicino al tuo cuore e non tremo.
È un altro piacere,
un'altra ebbrezza: Poesia!
Eppure la sola tua bocca
mi può dare il bacio d'amore.*

*Eppure... È un altro sogno
il sogno di amarti.*

*E ti amo in queste parole
che fanno le scale del tempo
che salgono dove sei tu.*

*Non amo che dire una cosa
che giunga alla vetta
ove regni.*

E nulla di più.

È un'altra cosa!

Umano l'amore.

*Divino il canto
che nasce da te.*

LA PIANTA

*Questa pianta
che tutti han tagliato e sfrondata,
questa vecchia pianta
ormai nudo tronco
radicato nella
sua stessa tenacia,
questa mia vecchia pianta
che senza lamento
sosteneva il suo
silenzioso cielo,
oggi, con un volo di vita,
rimette le rame,
divampa come il glicine
in un grido di gioia.*

Perchè ride?

Perché fiorisce?

Perchè è felice?

Perché le gemme

a cinque a cinque,

come piccole dita,

formano mani

che salutano nel sole

la primavera?

È l'ultimo tesoro.

E lo tengo per me!

INDICE

A Benito Mussolini

La Preghiera degli Aviatori

Amore

Tu: Roma

La Via dell'Impero

I Tuoi fiori

Villa Borghese

Le Tre parole

Tramonto Romano

Primavera di Febbraio

Il fiume d'oro

Il Tevere

Aurore

Il sole

Io... Tu...

Una rosa

Il vaso di rose

Le tuberose

Le perle

Ad una statua

San Pietro

L'allodola

Il canto

La pianta

LA STAMPA DI QUESTO VOLUME
FU CURATA
DA ETTORE SERRA